

Strategie L'incontro organizzato da **Aspen** Italia

Patto servizi segreti-aziende per condividere informazioni

ROMA — «Noi abbiamo bisogno di analisi, di informazioni attendibili e di un supporto qualificato nei Paesi in cui operiamo. Ma possiamo essere a nostra volta una fonte preziosa di informazioni utili al governo italiano e agli apparati di intelligence». È un'alleanza tra servizi segreti e grandi imprese che operano all'estero quella di cui parla Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni, azienda forse più sensibile di altre visto che petrolio e gas abbondano in posti poco tranquilli. Non è una provocazione la sua perché a questa alleanza si lavora da tempo e a breve dovremmo vederne i primi risultati. Alcuni Paesi come la Gran Bretagna hanno già scelto questa strada ma il tema resta delicato visto che l'alleanza ha i suoi vantaggi e i suoi rischi, dalla confusione di ruoli in giù. Proprio di questo si è parlato durante un incontro a porte chiuse organizzato da **Aspen** Institute Italia.

«Già nelle prossime settimane saremo in grado di offrire alle aziende private una convenzione per lo scambio di informazioni» dice Giampiero Massolo, direttore del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, braccio politico dell'intelligence dopo la riforma del 2007. Ma in cosa consisterebbe, esattamente, questo scambio di informazioni che di fatto avviene già oggi e che si vorrebbe regolamentare? «È chiaro — dice Massolo — che l'intelligence risponde al governo e quindi non è libero di fornire alle aziende tutte le informazioni che ha su

un Paese. Tuttavia può essere autorizzato a farlo dal presidente del Consiglio». Separazione dei ruoli, quindi, e controllo politico. «Quello che auspichiamo — dice ancora Scaroni — è un rapporto non occasionale ma sistematico, non basato sulla buona volontà dei singoli ma formalizzato su un rapporto bidirezionale, trasparente, funzionale agli interessi del nostro Paese e delle sue imprese». L'alleanza potrebbe muovere i primi passi sul contrasto al cosiddetto cyber crime, che pochi giorni fa Mario Monti ha definito una «minaccia in grado di bloccare il Paese». Gli attacchi informatici sono la guerra silenziosa del momento, non a caso gli Stati Uniti hanno appena deciso di tagliare 20 mila marines e arruolare in cambio 4 mila esperti nel cyber command del Pentagono.

Il principio trova l'appoggio di Massimo D'Alema, fino a pochi giorni fa presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi, che però aggiunge un'altra proposta: «Vanno bene le convenzioni fra singole imprese e i servizi interessati. Ma bisogna avere anche un tavolo di consultazione costante tra questi due mondi in modo da formare una sorta di banca dati. Naturalmente rendendo disponibile solo ciò che può circolare». Anche perché, come dice il presidente di **Aspen** **Giulio Tremonti**, «spesso l'intelligence non è avere cose ignote ma saper mettere insieme le cose note».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanze

Modelli

Alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, da tempo praticano questa strada: il Foreign Office e le grandi aziende condividono alcune delle informazioni di cui dispongono

Limiti

Per l'Italia, si pensa a un'alleanza contro i cyber criminali. Perché l'intelligence condivida i suoi dati, serve il sì del presidente del Consiglio (sopra, Massolo, direttore del Dis)

